









# IL FVOCO

NELLA SVA SFERA

CORONATO DA' RAGGI D' APPOLLO.

*APPLAVSI POETICI*

Nell' Vnirsi alla Fiaccola del Cane Gusmano  
la Fiamma gentilizia della Molt' Illustre Sig.

S V O R

MARIA DILETTA ANNA  
TERESA PIASTRI

*PROFESSANDO*

Nel Nobilissimo Monastero di  
S. GVGLIELMO.



IN BOLOGNA, M.DC.XCVII.

---

Per gli Eredi del Pifarri, Con licenza de' Superiori.



# Letter Cortese.



*Quearsi dar alla luce nel passato mese d'Agosto questi Applausi Poetici; ma il tempo, da cui forz'è ch'ogn'uno dipenda; partorì tali accidenti; che sono stato sforzato a differire sino al giorno d'oggi il publicarli; che però incontrandoti in alcuna Composizione, che alluda a quella Stagione, non la stimar fuori di proposito; mentre non hò hauuto ardire di supplicare gli Autori a mutar il pensiero, nè tampoco mi son voluto abusare de' suoi fauori col trascurarne la consegna alle Stampe. Con quella gentilezza, con cui gradirai questa mia protesta, ti prego a non considerare l'ordine tenuto nel distribuirli, mentre li Compositori me demi m' hanno imposto il publicarli senza riguardo del loro merito. Stimo superfluo l'auuissarti, che le parole Fato, Destino, Nume, e simili sono scherzi di Poesia, che non pregiudicano alle verità infallibili di nostra Fede. Vini felice.*

*Vid. D. Franciscus Aloysius Barelli Cleric. Regul. S. Pauli,  
in Metrop. S. Petri Bonon. Pænitentiar. prò Eminentissi-  
mo, & Reuerendissimo Domino D. Iacobo Boncompagno  
Archiepisc. & Principe.*

*Imprimatur.*

*F. C. I. Trouicarius S. Officij Bononiæ.*



# Del Sig. Co: Leopoldo Malvezzi.

*Alludefi al nome di Diletta.*

**R** Idean gli argentei flutti in sù'l Giordano,  
Baciando umili al Redentor le piante,  
Quando piegata la sagraa mano  
N'asperse il Precursore il Gran Tonante.

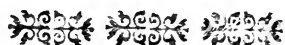
Allor lieto intonò l'Orbe fourano :  
Questi è il mio Caro, il mio diletto Infante,  
Questi è il Germe immortal, che in volto umano  
Porta simile a me grazia, e sembante.

Oggi del Gran Gusman nel Chiofiro eletta  
Odo con voce, che dal Cielo è uscita  
Così intonar : Quest'è la mia DILETTA.

Se fà il Chiofiro al Giordano Eco Romita  
Quest'è di gran Virtù Figlia perfetta,  
Quest'è di gran Bontà Figlia gradita.



# Del Sig. Giorgio Maria Salardi.



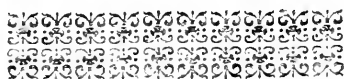
**D**

Ue Fanciulli ambo ignudi, ed ambo alati,  
Ambo eguali d'ardire, e di valore,  
Ambo di Faci, e di Saette armati,  
Usciro in campo a guadagnarfi un Core.

Eran questi il Profano, e il Santo Amore;  
E 'l Cor d'una DILETTA a dardi aurati  
Era il bel segno, e 'l vivo suo splendore  
Ferìa del Dio profan gli occhi bendati.

Ciò visto il Santo Amor; qual nube in Cielo  
Questi bei rai con bianco Vel racchiuse;  
Mà non perciò lasciò Cupido il telo.

Più attente ei fè le luci-sue confuse,  
Quando il Divino Amor con Nero Velo  
Coprì la preda, e 'l predator deluse.



# Del Sig. Leandro Orestèo Pastore<sup>7</sup> Arcade.

*Alludefi alla Stagione del Sol Leone.*



Uella fera Nemea che i Velli aurati  
Mostra di foco, e non di raggi accesi,  
Che tolta a i rivi l'onda, e l'erba a i prati  
Asciutti i rivi, ed arsi i prati hà resi.

Da Quella FIAMMA Tua c' hà i voli alzati  
Fin sù le STELLE i bei costumi hà presi,  
Che ad accender lassù fochi beati  
De gli Spirti più ardenti i vanni hà stesi.

Mà fù guida ad entrambo il tuo gran Core,  
Che già di longa man dentro a se stesso  
Le fiamme concepì del Santo Amore.

Anzi TERESA è a Voi modello espresso,  
A cui con note di Beato Ardore  
Fù il bel Nome d'Amor nel seno impresso.



# Del Sig. Dott. Giouambattista Neri.



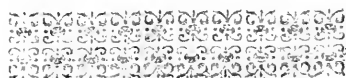
V

Ago un dì di lasciar l'alta Magione  
SIRIO col FOCO suo discese al piano;  
E allor, che in lui bollente è la Stagione  
L'ASTRO suo tramutò col CAN GUSMANO.

Mà perchè sù le Sfere il piè fourano  
Ei movea trà la VERGINE, e il LEONE,  
Volea tornar in Ciel, poiche lontano  
Dalla sua compagnia: pareva prigionie.

Quando al di lui sentier' Felsina intesa  
Disse: Brami il LEONE? eccoti il MIO,  
La VERGINE dimandi? ecco TERESA.

Scalda pur con TRE VOTI un Cor ch'è Pio,  
E con Estate eternamente l'accesa  
Arda in questi TRE SEGNI il SOL di DIO.



# Del Sig. Miluio Padovani .

*La Sig. Professante con alcuni versi desunti dal Canzoniero  
del Petrarca esaggera la felicità del dedicarsi à Dio .*

**D**olce del mio pensiero hora beatrice,  
Che mi conforti ad altro, che a trar guai,  
Tal ch' i' non penso udir cosa giamai,  
Ch' i' non pensi esser mai, se non felice .

L' un pensier parla con la mente , e dice,  
E dice a me : Perche fuggendo vai?  
Così lungo le amate riue andai,  
Ne più si brama, ne più bramar lice .

Pasco il cor di sospir, ch' altro non chiede,  
Pascomi di dolor , piangendo rido:  
E' dolce il pianto più ch' altri non crede .

Luogo mi trovo, in più deserto lido  
Il Mondo picciol tempo ne tien fede:  
Non è questa la Patria , in ch' io mi fido .



# Del Sig. Dott. Angelo Michele Mazza.

*S'allude al nome di Margherita, alle Stelle, e Gigli d'oro dell'  
Arme, ed al motto Militar Æther.*

**G**là desto dall'Aurora il Sol vermiglio  
Terge i bei lumi tuoi nel Mar profondo  
Per esser spettator al gran consiglio,  
Che prende un'Alma abbandonando il Mondo.

E tosto il vede in te, che il fiero artiglio  
Generosa rintuzzi al senso immondo,  
E sprezzando le GEMME, e l'aureo GIGLIO  
Hai di FIAMME, e di STELLE il sen fecondo.

Segui invitta la pugna, e il senso impuro  
Non fia mai, che prevaglia al santo Zelo,  
Se del GUSMAN ti guida ASTRO più puro.

E stender poi il Sacrosanto Velo  
Degno Vessillo di Trofeo sicuro  
Mentre Guerreggia in tuo favor il CIELO.



# Del Sig. N. N.

*Alludeſi alla Fiamma, alle Stelle, ed al Colore dello Stemma  
gentilizio della Sig. Candidata.*

**A**lma grande del Mondo, all'or ch'io apprendo  
Del tuo Stemma gentil l'alto Miſtero,  
Tutto aſſorto in me ſteſſo, al mio penſiero  
Una luce ravviſo, e un Ciel comprendo;

Sù 'l ceruleo Color non altro io intendo,  
Che 'l tuo vivo aspirare a l' Emiſfero,  
Frà 'l brillar di quegl'Aſtri, e vago, e altero  
L' immeſe Doti tue van riſplendendo;

Quel vivo Ardor, di cui lo Stemma è ornato  
Imago del tuo Cor, ch' arde d'Amore,  
Sole farà di queſto Ciel beato,

Beato sì, poiche nel ſuo ſplendore  
Non ſol vanta di ſegni eſſere armato,  
Mà Tu, che il Nume ſei, lo fai maggiore.



## D. Doctoris Francisci Ferrarij.



U Ndiq̃ue fulgenti rutilas dilecta decore,  
Undique te nitidum condecoratq; jubar.

Effulget lucens rutilanti FLAMMA nitore  
Plurima sydereo lumine & ASTRA micant.

Aurea conveniunt pretioso LILIA cultu,  
Virgineisque parant lucida festa comis.

Sed quod præ cunctis radiat, fulgetque nitetque  
GUZMANUM en sup̃ero SYDUS ab Axe venit.





# Gli Uniti.

## D I A L O G O

*Angeli quattro, e la Sposa.*



*Ang. 1.* Felice, o DILETTA, a cui del Mondo,  
 Che fuggi in sù le foglie,  
 Il Ciel, che a sè ti chiama incontro uscìo!  
 Del tuo Signore, e mio  
 Noi fiam Ministri, e dello Sposo eterno,  
 Che di tue Nozze il compimento attende,  
 A raccontarti i più segreti affetti,  
 Or fiam da Lui, fin, che ti stringa, eletti.  
 Ardo (Ei dice) e mi consolo,  
 Perche sono Amante amato.  
 Non tem'io, che il Mondo infido  
 La mia Sposa assalga più.  
 Chi una volta infido fù  
 E' Rival più sfortunato.

*Ang. 2.* Vieni mia Sposa (anch' io l'udij sovente  
 Alto gridar con voce innamorata)  
 Vieni Colomba amata

Fuor

Fuor de' perigli rei  
 Di quel , donde fuggisti , e fuggi ancora  
 Fiorito sì, mà lusinghevol lido,  
 Entro il mio Seno a fabricarti il Nido.

*Ang. 3.* Mà perche viè più spedite  
 Verso il Ciel mova le piante,  
 Deh, che il premio a Lei non dite,  
 Che le appresta il Cielo amante?

*Ang. 2.* D' affrettarla vopo non hò  
 Col desio della Corona :  
 Sua pietade assai la sprona,  
 E il pensar chi lei chiamò.

*Ang. 3.* Mà , Tu , perche , se ben Compagno a noi  
 Pur sei nel Ministero, e insiem nel grado,  
 Taci così?

*Ang. 4.* Perche , compiti omai  
 Del nostro Rè gl' Imperi, a me rassembra  
 Con Donzella gentil, che brama, e chiede  
 D' unirsi al suo Diletto,  
 D' usar fierezza in farle intoppo al piede,  
 L'alta Donzella  
 Porta nel Core  
 Chi le favella  
 Del suo Signore:  
 E mentre intende  
 Quello, che adora,  
 Certo s' offende

Della dimora.

Mà ed ecco , ecco lo Sposo;  
 Ti scorderemo all'Imeneo , Diletta;  
 Mà la Bella s'inoltra , e non ci aspetta .

*La Sposa.* O fermate ! io non hò core  
 Di soffrir ch' Un mi preceda ;  
 Non si veda , non si veda  
 Sù'l mio Volto un tal rossore .  
 Io le braccia del mio Bene  
 Volo a empir con l'Alma mia ;  
 Deh per me mai non si dia  
 Libertà da tai catene .



# Del Sig. Pietro Franc. Bottazzoni.

*Essendo generosamente morta al Mondo la Sig. Professante,  
per vivere più gloriosa al Cielo, se gl'adatta la presente  
Inscrizione Sepolcrale.*

**S**Tà non giace, ò Lettor, Donna ch'è forte,  
Quì morta al Suol; hà per Avello un Chiofstro,  
Chiuso hà un Tesoro in Lei propizia Sorte,  
Che di pregio, e valor non cede all'Ostro.

Tronco hà Parca miglior le Treccie attorte,  
Ed esclama giuliva, ecco ch'io mostro  
Involte in nero Vel due luci accorte  
Con accennar quest'è un Trionfo nostro.

Mà chi rapì quel Crin! forse lo vuole  
Collocare frà gl'Astri il Sagro Amore,  
Acciò splendi nel Ciel al par del Sole?

Sì, perche radoppiò Merto, e Splendore  
Indi qual' ASTRO in sù l'Eterea Mole  
Maggior luce allor dà che il Sol sen more.



# Del Medesimo.

*Per concessione dell' antecedente all' Inscrizione si aggiunge  
dal suo Stemma la Lucerna sepolcrale praticata  
da gli Antichi.*



Cceso Lume è il Virginal Candore  
Ch' ogn' Aura di pensier può render spento,  
Fù di Vergini Saggie onde l' intento  
Che inestinguibil fosse un tal Splendore.

Viuo, oh come lo scopre il Sagro Amore  
Ne scosso già da lusinghevol Vento  
In un Mistico Auel trova alimento  
Qual Lume Sepolcral d' eterno ardore.

Non è Lusso che viua in gelid' ossa ;  
Mentre Fasto che è estinto ancor presume  
Mantener lo Splendor entro la fossa.

Non è del fasto umano-empio costume,  
Mà acciò si veda inuitto Cor che possa  
Vna fiamma natia gli porge il lumè.



# Del Sig. Giacomo Ant. Bergamori.

*S'allude allo Stemma gentilizio di detta Signora.*

P

Oiche dal Ciel si fà coraggio al core  
Il saperfi che il Ciel **PER LUI COMBATTE**,  
Nell' affalto per cui Stige s'abbatte  
Ogni speme del cor si fà valore ;

Già del Cane Gusmano al puro ardore  
Più che del Sirio al Ciel l'Idee son tratte,  
E più che al suol son nel salir sottratte,  
Fede più fan del concepito Amore,

E Amore è tal, che fatto Amor di **STELLE**  
Le bassezze terrene ei prende a gioco ,  
E gli affetti più puri hà per **FACELLE**.

Quindi in volar ver gli Astri a poco a poco  
L'eccitate del cor pure **FIAMMELLE**  
Danno ardor per ardor , foco per foco.



# Del Sig. N. N.

*Si allude all' Abito Domenicano, & allo Stemma.*

**C**ome s'ammanta il Ciel d'ombra, e di luce  
 Quallor nell'Occidente il Sol declina,  
 E come della notte ormai vicina  
 L'Espero luminoso è scorta, e duce,

Così, Maria, nel FOSCO VEL traluce  
 L'Anima tua più bella, e peregrina,  
 Che dell' ASTRO GUSMAN, ch'à lei destina  
 Sì pregiato candor, tutta riluce .

Mà perchè fia per te più chiaro appieno  
 D'angusta Cella il solitario orrore,  
 Moltiplica le STELLE il Ciel sereno ;

E la Face a scoprir dell' alto ardore,  
 Che DOMENICO pio t' accese in seno,  
 Le FIAMME aggiunge il Sagrosanto Amore.



## Del Sig. N. N.

*Alludesi alli Nomi, e Stemma di detta Signora.*

P

Vgnafai ò Prode, e al tuo pugnar fù visto  
Ceder vn Mondo intero i proprj allori,  
E per te fù ch' al pio Veffil di Crifto  
Piegar la fronte i calpeftati Onori.

Per far del tuo gran Cor tropp' alto acquisto  
T' offiò Satan d' ogni diletto i fiori,  
Ma fi refe ogni fior languido, e trifto  
Della tua FIAMMA a' Virginali ardori

Vanne dunque ò DILETTA, e il piè ch' imprime  
Su' l Libano odorato Orme sì belle  
Trionfi ogn' hor sù quell' eccelfe cime.

Vedrai del tuo valor già fatte ancelle  
Per arricchir il merto tuo Sublime  
Incoronarti il crin ferto di STELLE.





Del P. Ceruioni Agostiniano Lettor  
di Logica in S. Iacopo Mag-  
giore di Bologna.

**A**NNA, se Voi sapeste,  
Quanto bello mai fassi un Cor gentile  
All' or, che 'l Mondo vile  
Generoso disprezza, ah che direste,  
A Voi stessa rivolta : io son celeste .  
Non hà l'anima terrena  
Quei , che 'n terra il cor non hà .  
Con l' oggetto del suo amore  
Si trasforma sempre il core ,  
E medesimo si fà .  
Misera Voi , se 'l Mondo  
Punto piaceva al vostro genio altero !  
Deh qual dolor profondo  
Or vi cagionerebbe il menfognero !  
Sempre alletta , per tradire,  
Chi ne' fatti è sempre infido ;  
E se mai vi fà gioire,  
Di più pene ei vi vuol nido .

Bello

Bello vi scopre il porto ,  
 Mà in mezo al Mar però sempre vi vuole .  
 Così tormentar suole  
 Anche con la speranza del conforto .

Lunga speme del contento

E' un tormento

Tutto, tutto crudeltà .

Fora meglio il disperare ,

Che sperare

Sempre, sempre una beltà.

ANNA , se udiste mai

Pastorello gentil, quando foveate

Scaltro nel Bosco i Rosignuoli alletta,

Or con teneri lai:

Or con tremole gorghe : or finalmente

Con tutto ciò, che al Rosignuol s'aspetta;

E non direste Voi:

Questi, di loro innamorato, ambisce

(Acciocche venga inteso, e sembri omaggio)

Di spiegare il suo duolo in lor linguaggio?

E pure allora il Pastorel tradisce!

Il Mondo è anch'ei così:

Per mostrar d'adorarvi,

Piange la notte, e'l dì,

Mà'l suo tormento,

Che sembrarvi può amore, è un tradimento.

Lodi dunque a l'Alma vostra,

Che

Che di lui sprezzò la Fè :  
E rivolse ogni pensiero  
Sù nel Ciel, ve tutto è vero :  
Ove stanne ogni mercè .

Merta tutti gli encomj ,  
Chi , cinto in terra dal corporeo velo ,  
Tutti rivolge i suoi pensieri al Cielo .



# D. Hippolyti Abb. Fornasarij.

*Alluditur ad Habitum Nigrum, & Album, ad Canem habentem in Ore facem, ad nomen S. Teresiæ, nec non ad Astra, Flammam, & ad lemma Stemmatidis Militat Æther.*

**S**idera sunt Ignes: Æther, qui militat, Ignis Ætna Elementorum, Flammaq; avita Domus.

Major ut Hæc crescat, Sole ingrediente Leonem,  
Siria Gufmanam fert Canis Ore Facem.

Tot fuge nunc Flammæ; non vivo candida <sup>(1)</sup> Lino  
Velaris: Nigro si tegeris Cinere.

Non <sup>[2]</sup> Salamandra Gelas Stellati Corporis Ignes  
Frigida: nec Flammæ sicca <sup>(3)</sup> Pyrausta bibis.

Audio; Sic vixit combusta Teresia Flammis;  
Angelus ut feriit, facta fuit Seraphim.

1. *Linum Vitum, quod & asbestinum dicitur. In hoc Romani corpora cremanda involuebant, & igne non absquebatur.* Plin. lib. 19. cap. 1.

2. *Genus Lucertæ, Stellarum, tantæ frigiditatis, ut Ignem extinguat.* Plin. lib. 10. c. 67.

3. *Pyrausta alitur Igne.* Plin. lib. 11. c. 36.



94-36531



